

/

A ricordare
e riveder le stelle
21 marzo 2021

XXVI Giornata della memoria e dell'impegno
in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Linee guida per un percorso laboratoriale sulla memoria

In questa sezione proponiamo delle linee guida sintetiche per aiutare insegnanti ed educatori a sviluppare un percorso laboratoriale che accompagni gli alunni in una riflessione sul tema della memoria, nell'approfondimento delle storie finalizzato alla realizzazione di un elaborato finale.

Le indicazioni che seguono presentano sia elementi metodologici a carattere generale, sia strumenti e attività pratiche. La struttura proposta lascia volutamente degli spazi di apertura a eventuali implementazioni da parte degli insegnanti che condurranno il percorso della classe verso e oltre il 21 Marzo.

In chiusura proponiamo alcuni riferimenti bibliografici e sitografici aggiornati

Finalità del percorso

- contrastare un'indifferenza che genera oblio, che continua a “uccidere” ogni giorno chi è stato privato della propria vita dalla violenza mafiosa, attraverso l'affermazione di un sentimento di cittadinanza attenta e responsabile;
- fornire spunti per un'analisi complessa dei fenomeni mafiosi e in particolare delle esperienze di antimafia;
- andare oltre l'idea stereotipata ed esclusiva della vittima, per restituire a queste storie la loro dignità, per riconoscere il valore etico e civile nei percorsi di vita e impegno di questi individui e nei percorsi di testimonianza delle loro familiari;
- riconoscere eguale dignità a tutte le vittime innocenti delle mafie e alle loro storie;
- comprendere a pieno il senso e il valore di queste storie, una perdita per i familiari, ma anche per le nostre comunità e per un intero Paese;
- conoscere la storia di una vittima, partendo dalla dimensione umana, come stimolo affinché i ragazzi colgano il valore della memoria responsabile e un richiamo all'impegno nel presente;
- farsi portatori di una richiesta di verità e di giustizia, che in molti casi non è ancora stata riaffermata.

Alcune riflessioni trasversali per lavorare sulla memoria

La memoria è cittadina “glocale”. Sviluppa la capacità di partire dalla propria esperienza e dimensione di vita per costruire, e rendere nel proprio patrimonio culturale, valori globali della giustizia. “Pensare globalmente agire localmente” è uno dei pensieri di riferimento da attribuire alla funzione della memoria, evitando così che il locale resti confinato nel “campanile culturale”, nel luogo in cui si vede solo il sé privo di ragioni condivise con il resto del mondo e delle storie che lo narrano. Per questo la memoria, nel suo processo di educazione civile che proponiamo nei percorsi, ha come portato pedagogico la coerenza tra saperi, valori e comportamenti.

La memoria è cittadina dell’impegno sociale e civile. L’impegno è parte costituente, sia sul piano cognitivo che emotivo, del percorso che dalla memoria delle vittime innocenti delle mafie porta alla memoria civile. Non c’è un punto di arrivo, c’è solo il viaggio che per sua natura è erranza verso il bene comune. Trasformare storie delle vittime in impegno di cambiamento per le proprie comunità, significa anche uscire dai silenzi dell’indifferenza alle ingiustizie, diventare comunità parlanti che al contempo ricordano quelle storie e le trasformano in azioni di memoria, custodia civile delle proprie contrade, luoghi nei quali camminare e guardare insieme. Altrimenti la memoria si riduce a commemorazione di una giornata, a luogo dorato delle nostre ipocrisie; una memoria piena di dimenticanze che esiste in ragione del tempo nel quale non la si pratica.

La memoria è cittadina dell’immaginazione. Di frequente ricorre un pregiudizio profondo: quello di intendere l’immaginazione come sinonimo di “irrealtà” o di “fantasticherie”, una sorta di proiezione utopica dell’impossibile. Per questo si tende ad allontanarla dai versanti didattici della memoria delle vittime innocenti, lasciando poco spazio all’immaginazione. Sappiamo invece che immaginare, partendo da quanto conosciamo di ciò che è realmente accaduto, significa capire il mondo, saperlo raccontare con tutti i suoi problemi e contraddizioni, principalmente significa saper progettare cambiamenti e trasformazioni in quella che Todorov chiamava “tensione tra il reale e il possibile”. Diceva Gianni Rodari che proprio grazie alla capacità immaginativa Isaac Newton, quando gli cadde sulla testa la famosa mela, elaborò la teoria della gravitazione universale. Narrare memoria significa quindi immaginarla di nuovo e svelarne l’invisibile: “La vita è bella” di R. Benigni è sicuramente tra i migliori contributi alla memoria dell’olocausto, e non è certo una narrazione di realtà. Le storie

delle donne e degli uomini che combatterono nella Liberazione, motivati da una comunità immaginata democratica, sono oggi narrate nella nostra Costituzione.

La memoria è cittadina delle parole degli altri. Dal ricordo e dalla testimonianza, come quelli dei famigliari delle vittime innocenti di mafia, le parole degli altri diventano attenzione all'ascolto. Insieme le parole degli altri, anche nel corso delle attività di laboratorio sul territorio, si scambiano con le parole che abbiamo, le moltiplicano, e siccome le parole sono emozioni l'arricchimento dell'ascolto diventa patrimonio comune. Da Italo Calvino, "Le città invisibili". Eufemia.

“Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice - come "lupo", "sorella", "tesoro nascosto", "battaglia", "scabbia", "amanti" - gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio”.

La memoria è cittadina dell'uguaglianza Nella sua efferata violenza, la criminalità mafiosa ha ucciso chi la contrastava direttamente (magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, sindacalisti, attivisti e politici, sacerdoti, giornalisti, amministratori e funzionari pubblici, commercianti...) e tanti comuni cittadini; una violenza che ha ucciso in tutta Italia, da Nord a Sud, senza distinzioni di genere, di estrazione sociale e senza risparmiare nessuno, bambini compresi. Di fronte a un quadro, fatto di percorsi di vita così diversi, c'è il rischio insidioso di creare una distinzione tra vittime “del dovere”, “dell'impegno” e vittime “per caso”. Ma a prescindere dalle ragioni e dalle circostanze in cui un omicidio è maturato, ognuna di queste morti rappresenta un sacrificio inaccettabile per un Paese civile. L'aver perso la propria vita per mano delle mafie mette sullo stesso piano tutte le persone uccise: ognuna privata del suo diritto a esistere; ognuna portatrice, attraverso la sua storia e quella dei suoi familiari, di una domanda di giustizia; ognuna con lo stesso diritto di continuare a vivere nella nostra memoria e nel nostro impegno comune.

La memoria è cittadina della distanza e dell'intimità. Sostiene Primo Levi che “la memoria è uno strumento molto strano, uno strumento che può restituire, come il mare, dei brandelli, dei rottami, magari a distanza di anni.”. Ha il carattere di essere costruita nel presente, senza essere un “falso” perché intimamente si riallaccia all'origine della

storia di luoghi e di persone che narra, anche se riguardanti il passato, ne abita i margini misurandone la distanza. In questo senso la memoria non è distinguibile dai fatti che narra, non ne è la rappresentazione oggettiva, ma è un fatto in sé, un documento, una fonte della soggettività a tutti gli effetti. Per questo l'utilizzo della memoria nei contesti educanti costruisce fatti, narra molte storie diverse di ogni fatto, tutte vere, come Storia da condividere.

La memoria è cittadina della nostalgia. La morte di donne e uomini, bambini e bambine uccisi dalla violenza mafiosa non è il fattore significativo della loro vita pur essendo il trauma di chi resta, dei loro familiari e di chi li ha conosciuti. È la loro esistenza il vero segno di senso, i molteplici come, i tanti perché, gli atti e il quotidiano che gesti, emozioni, pensieri ne facevano persone. Nessuno mai potrà narrare il pieno di una vita non vissuta, ma se ne possono capire i sensi; non si può raccontare ogni molecola di terra estratta da uno scavo, ma se ne può raccontare lo spazio che essa lascia, da riempire di suono di una risonanza che permane generando nostalgia. Come Matera i cui luoghi narranti sono gli spazi dei Sassi, che non sono “vuoti”.

La memoria è cittadina dei territori. Come la carsicità della risorgiva alimenta il nutrimento di un territorio, la sua unicità, la sua qualità. Per i ragazzi e le ragazze la memoria da scoprire, da svelare sotto le apparenze di una banale osservazione superficiale e di pericolosi stereotipi in agguato, diventa quel paio di occhiali da inforcare necessari, come dice Ilya Prigogine, per comprendere la complessità. In numerose aree del paese devastate da impatti ambientali, molti dei quali legati a poteri e culture mafiosi, e da oblii culturali inquinanti attivati dalle trasformazioni che le mafie stanno costruendo, il lavoro sulle memorie e sulle storie delle vittime apre progetti di rigenerazione, può scrivere un nuovo storytelling della comunità violata e della storia nazionale. Scrivere e progettare insieme intorno a intrecci di partecipazione.

Elementi di attenzione

Il lavoro sul tema della memoria e delle storie deve tener conto di alcune accortezze, che il docente/educatore dovrà avere come riferimento costante; si tratta di alcuni elementi che vanno dal linguaggio che si utilizza, fino ad arrivare al senso che l'uso di certe parole e di determinate scelte operative possono avere quando si decide di intraprendere percorsi di memoria.

- Non è pensabile che vi siano vittime ricordate e vittime dimenticate, delle quali si conosce a malapena il nome. Il nostro impegno deve spezzare quei percorsi di

memoria incompleti, che alimentano il cono d'ombra che eclissa tante piccole storie non ricordate che però costituiscono la storia di una comunità;

- De-costruire la retorica “dell'eroe”, a partire dal linguaggio che si usa per fare memoria. L'idea dell'eroe è una sublimazione, rischia di rendere una storia, un vissuto reale e il suo valore in un feticcio, che allo stesso tempo viene innalzato e dunque allontanato da noi. Porre l'enfasi sull'eroicità degli atteggiamenti delle vittime innocenti, di chi si è pur schierato apertamente e coraggiosamente contro la criminalità organizzata, ci allontana dall'idea di un contrasto alle mafie e al pensiero mafioso che deve essere patrimonio di tutti i cittadini, nella vita e nell'agire quotidiano;
- il termine “vittima”, per quanto restituisca semanticamente una situazione di fatto, va usato con attenzione e sempre contestualizzato, evitando di schiacciare una storia in una dimensione di passività e annullamento nel momento della morte. Morte che, secondo un cliché narrativo ampiamente consolidato, diventerebbe il fattore significativo dell'esistenza di una persona. Il significato del vissuto di una persona non è però nella morte, ma nell'invisibile che da questa può essere svelato. Allora queste storie devono essere innanzitutto restituite come storia di vita, ove possibile, anche attraverso la ricostruzione e il racconto di aspetti di normalità e di quotidianità;
- nella sua efferata violenza, la criminalità mafiosa ha ucciso chi la contrastava direttamente (magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, sindacalisti, attivisti e politici, sacerdoti, giornalisti, amministratori e funzionari pubblici, commercianti...) e tanti comuni cittadini; una violenza che ha ucciso in tutta Italia, da Nord a Sud, senza distinzioni di genere, di estrazione sociale e senza risparmiare nessuno, bambini compresi. Di fronte a un quadro fatto di percorsi di vita così diversi, c'è il rischio insidioso di creare una distinzione tra vittime “del dovere”, “dell'impegno” e vittime “per caso”. Ma a prescindere dalle ragioni e dalle circostanze in cui un omicidio è maturato, ognuna di queste morti rappresenta un sacrificio inaccettabile per un Paese civile. L'aver perso la propria vita per mano delle mafie mette sullo stesso piano tutte le persone uccise: ognuna privata del suo diritto a esistere; ognuna portatrice, attraverso la sua storia e quella dei suoi familiari, di una domanda di giustizia; ognuna con lo stesso diritto di continuare a vivere nella nostra memoria e nel nostro impegno comune.

Quale idea di memoria dobbiamo coltivare? Riflessioni propedeutiche all'avvio di un percorso

- attivare una riflessione sul tema “memoria”: esercitare una memoria viva e significativa è un qualcosa di diverso dal commemorare, dal ricordare in maniera sterile;

- nella memoria delle vittime innocenti e il dolore dei loro familiari si può ritrovare la storia del nostro Paese e uno stimolo per ricostruire le verità nascoste e riaffermare percorsi di giustizia negata;

- partendo da una singola storia, si può cogliere a pieno il senso e il valore di una memoria complessiva, collettiva, presupposto per intraprendere percorsi consapevoli di crescita civile;

- non facciamo delle storie delle persone vittime innocenti di mafia “frammenti” di una memoria “compartimentata”, in virtù dei loro elementi di particolarità; fare memoria rappresenta un percorso plurale e articolato, è connettere storie drammatiche e positive, involuzioni ed evoluzioni sul piano dei diritti, della giustizia sociale e della dignità individuale, per raccontare la vita di un luogo, di una comunità e da qui di un intero Paese;

- essere “portatori di memoria viva” rappresenta un’opportunità di crescita umana, per i ragazzi e per l’intera comunità; una possibilità che sempre più dovrebbe essere vissuta come un dovere civile. Se la testimonianza è un elemento, a volte personale e intimo, legato a chi ha vissuto più o meno da vicino determinati eventi, l’essere portatori di alcune storie e dei loro significati, attraverso la rielaborazione e la narrazione, può e deve sempre di più essere una pratica collettiva. Per essere concretamente a fianco dei familiari e dei loro percorsi di giustizia, per tenere vive le storie “orfane” di testimoni diretti, e quindi a rischio di essere dimenticate, e più in generale per arricchire la memoria collettiva e porre le basi affinché sia il prodotto duraturo di un racconto corale in continuo divenire.

In questo senso, insegnanti, educatori e studenti, al pari di ogni cittadino, devono arrivare a cogliere il senso di questo impegno e sentire sempre maggiormente l’importanza dell’essere portatori di memoria. Queste vite, queste storie, sono un patrimonio collettivo che va ben oltre l’impegno di Libera e il solo impegno dei familiari, che non devono esserne gli unici portatori.

Come condurre il lavoro: indicazioni pratiche

In avvio di percorso, suggeriamo un incontro di attivazione che aiuti i ragazzi a riflettere sul concetto di “memoria”. Presentiamo due ipotesi differenziate per

complessità, senza dare un'indicazione precisa rispetto all'età indicata, perché sia l'insegnante/educatore a scegliere lo strumento di attivazione più indicato per il gruppo.

> **Attivazione A**

Prima dell'incontro di attivazione, chiedere agli alunni di portare in aula un testo di varia natura, una foto, un'immagine o un oggetto, che per loro è legato a un ricordo significativo.

Ognuno a turno esporrà la scelta del proprio oggetto del ricordo e la storia collegata a esso. Dopo che tutti avranno effettuato la loro presentazione, il docente/animatore, stimolerà ulteriormente i ragazzi, chiedendo se l'oggetto e il ricordo che porta con sé, li mettano in connessione con le storie dei loro compagni o con storie analoghe che possano essere state vissute da qualcun altro oppure se li ritengono ricordi esclusivamente individuali. L'obiettivo di questo momento di confronto è quello di portare i ragazzi a vedere come alcune vicende personali, possano travalicare una sfera intima o quantomeno individuale e riconnettersi ad altre storie. Fili di memoria individuale che possono intrecciarsi anche in una memoria più ampia in quanto condivisa. Un'altra possibile riflessione può partire dall'oggetto di memoria scelto dagli alunni: a prescindere dalla diversa natura, è interessante notare come il fatto di ancorare la memoria a un qualcosa di tangibile, concreto o astratto, più o meno simbolico, aiuti a mantenere vivo un ricordo.

> **Attivazione B**

Un'attivazione più complessa strutturata in diverse fasi di lavoro.

- FASE A (20 min.) In una primissima fase la classe sarà divisa in coppie; in ogni coppia verranno affidati i ruoli di "testimone" e di "narratore".

Per metà delle coppie il testimone dovrà raccontare al narratore un episodio di discriminazione vissuto in prima persona o del quale è stato testimone. Nell'altra metà ogni testimone avrà il compito di raccontare al narratore un episodio legato allo stare bene con altre persone, vissuto in prima persona o del quale è stato testimone. Sulla base di quanto ascoltato, i narratori dovranno preparare un racconto da riportare oralmente, nelle forme e nella focalizzazione che decideranno liberamente.

- FASE B (30 min.) Tutte le coppie che hanno lavorato sull'episodio di discriminazione si ritroveranno a due a due, dunque in gruppetti di 4 persone. Allo stesso modo si riuniranno in gruppi da 4 anche le coppie che hanno lavorato sul racconto dello stare bene.

I narratori racconteranno le storie precedentemente ascoltate, dopodiché rifletteranno sull'esperienza realizzata: che effetto fa sentire la “propria” storia raccontata da un'altra persona e – specularmente - che sensazioni ed emozioni si provano a raccontare una storia che non si è vissuta in prima persona? Al di là delle sensazioni legate allo scambio di ruoli tra chi c'era e chi ha raccontato, l'episodio della storia ha provocato delle emozioni particolari legate al fatto narrato?

Ogni quartetto sceglierà una delle due storie e un portavoce per riportarla a tutta la classe nella fase successiva.

- FASE C (50 min.) Tutte le coppie si ritrovano in plenaria e i portavoce raccontano agli altri:

- in estrema sintesi il fatto narrato dalla storia
- elementi salienti emersi dal confronto nei sottogruppi
- altre riflessioni.

Il docente/conducente prenderà nota di quanto emergerà alla lavagna/lim, in modo da rendere visibili tutti i contributi emersi dal laboratorio e stimolerà ulteriormente il confronto, chiedendo ai ragazzi se:

- queste storie possono avere un collegamento con il presente e con le vite di chi non le ha vissute direttamente;
- quale senso può avere per loro l'idea di raccogliere e raccontare storie di ingiustizia, come un fatto di discriminazione;
- quale senso può avere per loro il racconto di una storia che parli di benessere collettivo

In chiusura, l'insegnante potrà anticipare il tipo di lavoro e le finalità del percorso proposto alle scuole in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Dopo la fase di attivazione sul tema della memoria e delle narrazioni, si passerà dunque al lavoro di ricerca e successivamente di costruzione di un elaborato finale, da articolare in più incontri, con fasi di lavoro che impegneranno i ragazzi sia in classe (assieme e in gruppi), sia in orario extrascolastico (es. ricerca individuale).

La storia sarà scelta dagli insegnanti a partire dalla navigazione del sito vivi.libera.it. A partire dal nome, i ragazzi potranno avviare un percorso di ricerca e approfondimento a partire dalle informazioni fornite:

- reperimento di notizie (articoli, testi, immagini, video, film, documentari) sfruttando il web e possibilmente anche strumenti classici (rassegne stampa,

emeroteche, ecc.), ricorrendo ove possibile anche a fonti dirette (incontro con testimoni delle vicende e/o familiari);

- operare un'analisi critica sulle fonti e sulle informazioni raccolte per verificarne l'autenticità;
- ricostruire la storia della persona affinché non venga fissata per sempre nel momento della fine: chi era? Cosa faceva? Come e perché è stato ucciso? In che contesto storico-sociale ha vissuto e come le mafie operavano in quel contesto? Analizzare la storia dopo la morte: qualcosa è cambiato in quel contesto? Chi e come ha tenuto la memoria della vittima?

Realizzazione di un elaborato

Sulla base delle informazioni raccolte e della loro rielaborazione, il docente/educatore e gli alunni dovranno decidere un tipo di elaborato nel quale far confluire il percorso svolto. Riportiamo alcuni esempi, a titolo non esaustivo:

- scrivere una narrazione originale della storia, nelle forme e nei modi che verranno decisi nel corso del laboratorio, nella quale, a partendo da elementi reali e rimanendo in una dimensione di verosimiglianza storica, sarà possibile “romanzare” il racconto; questo per dare modo ai ragazzi di lavorare su aspetti che spesso sono trascurati e per mantenere aperte alcune possibilità narrative anche per quelle vite delle quali purtroppo si conosce ben poco oltre l’evento delittuoso che ne ha deciso la fine. Sugeriamo di sviluppare il racconto non limitandosi esclusivamente alla parte tragica della storia, anzi, spostando l'accento su tutti quegli elementi, anche apparentemente semplici, che possano raccontare pagine di vita di quella storia con tutti i sentimenti che può evocare. Un lavoro finalizzato a far conoscere queste biografie attraverso un taglio meno noto e non scontato e ad andare oltre la retorica delle narrazioni tradizionali sulle vittime (cfr. sezione *Lavorare sulle narrazioni*);
- elaborare un dossier (cartaceo e/o multimediale) nel quale presentare il tema approfondito a partire dalla storia scelta;
- elaborare una “mappa delle memorie” nel proprio territorio (nelle forme classiche e/o on line), attraverso la quale localizzare, nel tempo e negli spazi, storie e volti legati al tema scelto, andando oltre la storia particolare, e soprattutto senza tralasciare il racconto di accadimenti ed elementi positivi;
- elaborare un racconto, un dipinto, una fotografia, un podcast, un testo teatrale, una canzone... che incarni il percorso svolto e siano utilizzabili per uscire dai confini della scuola e far conoscere fuori le storie.

In ogni caso, invitiamo le classi a presentare gli elaborati realizzati in un momento di restituzione, pubblica e/o scolastica, da organizzare in prima persona.

Lavorare sulle narrazioni

Un lavoro laboratoriale sulle narrazioni può essere un percorso particolarmente stimolante e proficuo che, con alcuni accorgimenti metodologici, potrà aiutare il gruppo a:

- riprendere contatto con la pratica del racconto orale e dell'ascolto collettivo;
- lavorare su processi di scrittura creativa in ottica cooperativa;
- comprendere che un racconto può essere il "luogo" nel quale far incontrare le proprie storie con quelle degli altri, in un lavoro che assume una dimensione pedagogica e politica.

Stimolare una persona a farsi portatore di una storia non è un passaggio immediato e scontato. Comporta un lavoro preliminare sui possibili elementi significativi che quella storia può avere qui e ora per i ragazzi a cui propongo di narrare. In altre parole, per far sì che una certa storia sia percepita vicina alla loro storia.

> Attivazione C)

Dal punto di vista pratico, per andare in questa direzione, potrete proporre ai ragazzi una prima fase di ricerca attraverso la quale ricostruire la storia; una persona si incaricherà di fare sintesi e presentarla brevemente a tutta la classe.

Successivamente, chiedete ad ogni ragazzo di scrivere ben visibili su un foglio A4 una o più parole evocate dal primo ascolto della storia e con queste componete un collage, che le renda visibili a tutti. Invitate a turno i partecipanti a spiegare il perché della scelta e poi a confrontarsi liberamente sulle parole emerse.

Successivamente, ogni ragazzo scriverà una breve storia su di sé che sia in qualche modo collegata alle parole chiave e tramite questa alla storia di persona vittima innocente delle mafie sulla quale si sta lavorando.

A coppie, i ragazzi si racconteranno-ascolteranno la storia l'uno dell'altro. Ogni coppia sceglierà una delle due storie. Le coppie si uniranno poi in gruppi da quattro, all'interno dei quali ogni coppia racconterà la storia scelta e ascolterà quella degli altri. E così via, scegliendo una storia, accorpando 2 gruppi da 4, e seguendo lo stesso schema (se i partecipanti sono dispari, un gruppo iniziale potrà essere da 3 persone anziché 2). Infine tutta la classe, ascolterà 2 storie. Non si tratta di selezionare la "storia migliore", ma di

portare avanti passo dopo passo, quella che i componenti della coppia e poi dei sottogruppi, riterranno in un qualche modo significativa per loro.

Accompagnati dal docente/educatore i ragazzi rifletteranno su come si è svolto il lavoro in gruppo (es. modalità di scelta delle storie), sui temi ulteriormente emersi dalle storie raccontate-ascoltate, sui sentimenti e sulle sensazioni suscitate.

Attenzione: un lavoro che porta i ragazzi a mettere in gioco il vissuto personale richiede in ogni caso una buona capacità di gestione del gruppo di lavoro e nella rielaborazione delle emozioni emerse; pertanto occorre prestare particolare attenzione ed eventualmente valutare altre modalità di attivazione se uno o più membri del gruppo hanno un vissuto esperienze particolari che potrebbero riemergere con questo tipo di lavoro.

A questo punto, dopo questa fase di avvicinamento emotivo, la classe potrà avviare il lavoro vero e proprio di scrittura/narrazione della storia di una vittima innocente di mafia, con la possibilità di giocare su tutti gli espedienti stilistici e narrativi (scelta della focalizzazione, del tempo, disposizione dell'intreccio, ecc.)

RISORSE ON LINE

Bibliografia tematica di Libera per la scuola, con particolare riferimento alle sezioni “Storie di vittime innocenti” (p. 9), “Fumetti” (p.8) e “Bambini/ragazzi e mafie” (p. 6).

- Dalla violenza all'impegno. Storie al femminile per costruire il cambiamento (e-book)

- Portale “Vivi” <http://vivi.libera.it>

- Modulo didattico "Connessioni di memoria" (per le scuole secondarie)

- Rubrica “Tempi vivi”

- Rubrica “Liberi pensieri. Educarsi nell'incontro”, puntate:

- a. “Noi partigiani. Il valore della memoria”
- b. “Il valore educativo della memoria”
- c. “Testimonianze e narrazioni. Trame di memoria per la crescita delle comunità”
- d. “La ripresa e l'orizzonte”

- e. “L’educare imprescindibile”
- f. “Per una scuola nell’oggi che educa al futuro possibile”
- g. “L’educare nelle pratiche di tutti i giorni”